

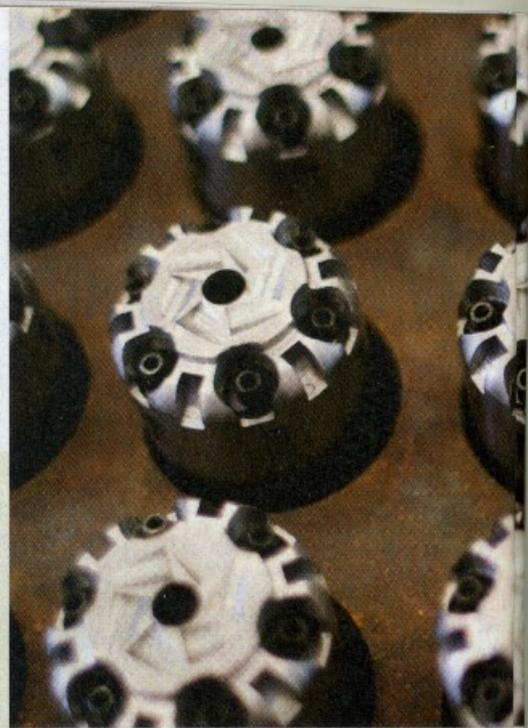
LE ARMI PUNTANO SULLA RUSSIA

DISTRETTI L'elezione di Obama e i timori di divieti all'acquisto hanno ridato fiato al ricco mercato degli Stati Uniti. Ma a Brescia il settore resta in difficoltà. E ora si spera nell'Est europeo. di Gianluca Ferraris

■ Per fortuna che ci sono le pistole. Nel 2009, secondo annus horribilis consecutivo per le esportazioni italiane di armi verso gli Stati Uniti (il calo medio è stato compreso tra il 5 e il 6%, dopo una contrazione del 10-12% registrata l'anno precedente), a sorreggere il nostro export in quello che resta il più importante mercato mondiale per le armi leggere sono state proprio le pistole: «Un'impennata del 30%» racconta a *Economy* Nicola Perrotti, presidente di Anpam, l'associazione dei produttori di armi e munizioni che aderisce a Confindustria, «probabilmente dovuta all'effetto Obama». Cioè ai timori del cittadino americano medio nei confronti di una possibile restrizione del regime di libera vendita da parte della nuova amministrazione. Anche questo è business. Soprattutto se fa tirare un po' il fiato al più antico distretto italiano, insieme ai vicini vetrai di Murano: il polo armiero di Brescia e Valtrompia.

Nel XV secolo i Dogi di Venezia l'avevano ribattezzato «l'arsenale lombardo». Nel 1571, prima della vittoriosa trasferta di Lepanto, si equipaggiarono da queste parti i salmieri della Repubblica marinara. Quasi 300 anni dopo fecero lo stesso le truppe austriache comandate dal maresciallo Radetzky, in marcia verso Milano e avidi di munizioni. E durante la Seconda guerra mondiale anche i maggiori presidi militari della Repubblica di Salò stavano a portata di rifornimento.

Passano i decenni, ma la leadership dell'insediamento rimane: malgrado la contrazione produttiva registrata a partire dal 2008, ancora oggi in questo fazzoletto di terra si concentra oltre l'80% della manifattura italiana di settore e quasi il 70% di quella europea. Un universo composto da una quindicina di grandi aziende produttrici attorno al quale ruotano oltre 100 imprese artigiane



4 MILA ADDETTI Alcune fasi della lavorazione di armi, da caccia e non, nel distretto bresciano. Qui lavorano una quindicina di grandi aziende e un centinaio di subfornitori e imprese artigiane, con un totale di quasi 4 mila addetti.



e di subfornitura, per un totale di quasi 4 mila addetti e quasi 2,5 miliardi di ricavi, indotto compreso. Ma pur restando le armi uno dei comparti più anticiclici (soprattutto per chi, come i produttori bresciani, deve quasi la metà dei suoi ricavi a forniture per eserciti e forze di pubblica sicurezza), anche qui la crisi economica ha fatto sentire i suoi contraccolpi.

BATTUTA D'ARRESTO. «Dopo anni in cui ci eravamo abituati a tassi di crescita in doppia cifra, soprattutto sul fronte delle vendite nei mercati internazionali, a partire dal 2008 la battuta d'arresto si è fatta sentire» sintetizza Perrotti.

E le cose non sono andate meglio nel 2009, con una contrazione ulteriore, che è stata più contenuta sul mercato europeo mentre è stata più marcata oltreoceano.

A soffrire, naturalmente, sono i tanti piccoli produttori della zona che, dopo avere visto gonfiarsi per anni i loro fatturati grazie alla felice intuizione di puntare sugli hobby (armi e abbigliamento tecnico per la caccia e il tiro sportivo), oggi pagano in maniera più pesante la contrazione dei consumi.

«Per il momento, fortunatamente, i nostri associati non mostrano particolari situazioni di affanno» prosegue Perrotti «anche perché l'ottimo andamen-

intervista

a FRANCO GUSSALLI BERETTA a.d. Fabbrica d'armi Pietro Beretta

NON CI ASPETTIAMO GRANDI BOTTI, PERO...

In Maryland la sua fabbrica statunitense sta sfornando l'ultimo ordine di 25 mila pistole M9 per l'esercito americano. In Italia e nel resto d'Europa il gruppo che porta il suo nome è leader sia nella fornitura di armi per eserciti e polizie sia in quella per caccia, tiro sportivo e hobby. E a fine 2009, nonostante la stagione negativa, il fatturato della principale azienda di famiglia non dovrebbe discostarsi molto da quello del 2008, che si chiuse con ricavi per 154,9 milioni.

Logico dunque che a Franco Gussalli Beretta (foto in basso), amministratore delegato della Fabbrica d'armi Pietro Beretta spa e vicepresidente di Beretta Usa, tocchi il compito di «difensore d'ufficio» del settore. E del distretto bresciano, che con Beretta ne è l'epicentro dal 1400.

Nel 2010 arriverà finalmente la ripresa?

È presto per dirlo. Tradizionalmente in questo comparto la maggior parte degli ordinativi si concentra nel secondo semestre, ma da luglio a oggi i segnali sono stati comunque molto timidi. Per lo stesso motivo anche dalla prima parte del prossimo anno non ci aspettiamo grandi botti.

Come mai?

Le forniture militari e di polizia, anticicliche per definizione, pagano la contrazione della spesa pubblica in quasi tutti i mercati di riferimento. Mentre caccia e tiro sono ostaggio del calo di consumi privati. Su questo fronte speriamo che ci giungano buone indicazioni dagli Stati Uniti, dove molti degli acquisti, soprattutto per quanto riguarda la difesa personale, si fanno in dicembre.

E intanto la situazione qual è?

lo resto positivo: il dato inoppugnabile è che Brescia sta reggendo alla crisi meglio di tutti gli

altri distretti manifatturieri, ma è ovvio che avendo come aree di riferimento Stati Uniti ed Europa occidentale, al di là della conservazione non andiamo.

Non potreste puntare su nuovi mercati?

Lo abbiamo fatto con l'Est europeo, e i primi risultati sono stati incoraggianti. Ma è ancora presto per cantare vittoria.

Altre vie d'uscita?

Le stesse di sempre: puntare su qualità, innovazione e differenziazione di prodotto. Se a metà 2010 la domanda ripartirà, noi siamo pronti ad aggredirla con un assortimento tutto nuovo, dalle armi all'abbigliamento tecnico.

Ma voi siete Beretta...

A parità di fatturato, quest'anno anche i nostri margini si ridurranno notevolmente. Ma so bene che la situazione di altre aziende del distretto è più critica: piccole imprese di subfornitura, artigiani e fabbriche magari specializzate solo nelle armi da caccia soffrono parecchio, anche a causa della stretta creditizia. L'unica soluzione per uscirne è fare squadra, a partire dagli investimenti in ricerca e dalla presenza alle grandi fiere mondiali: perché la ripresa partirà comunque dai buyer stranieri. (g.fe.)



ALESSANDRO TOSATTO/CONTRASTO

to degli anni precedenti ha dato loro liquidità e possibilità di programmare». Ma se la situazione di stallo si protrarrà le conseguenze potrebbero essere pesanti: dalla Camera di commercio bresciana segnalano già i primi casi di chiusure e ricorso alla cassa integrazione, con un'impennata del monte-ore nell'ultimo trimestre del 2009.

Per scongiurare ulteriori rischi, un tavolo tecnico che è stato messo in piedi lo scorso maggio da produttori e ministero dello Sviluppo economico sta lavorando su tre fronti: semplificazione normativa, fiscalità di vantaggio e misure contro il credit crunch, promozione sui mercati esteri. È infatti dall'export che dovrà inevitabilmente passare il processo di rilancio del made in Brescia.

Le vendite all'estero rappresentano per il distretto l'80% del giro d'affari complessivo e negli ultimi anni il made in Italy aveva ricevuto buone risposte anche dai nuovi mercati. «Oltre agli Stati Uniti» conclude Perrotti «ci sono altri Paesi che offrono indicazioni promettenti, in particolar nell'Europa dell'Est con la Russia su tutti, dove il maggiore interesse per l'attività venatoria e sportiva avrà certamente dei riflessi positivi sui volumi di vendita anche delle aziende italiane. Ma per raggiungere anche in queste aree risultati significativi serviranno diversi anni di tempo e investimenti importanti».